

FRANCESCO
CUNDARI

L'ANALISI

I FRUTTI
DEL VENTENNIO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Scandita ogni due o tre anni, per di più, dalla chiamata alle armi di una nuova campagna referendaria, sempre sugli stessi temi. E il bello è che tutto questo avrebbe dovuto essere la risposta al distacco dei cittadini dalla politica, vent'anni fa.

Vent'anni dopo, il bilancio non pare autorizzare ulteriori esperimenti nella stessa direzione. Tanto meno per forze di sinistra, considerato che nel frattempo si sono accentuate le disuguaglianze sociali, la concentrazione della ricchezza, il divario tra redditi più alti e redditi più bassi. Uno «spread» che è il vero lascito della Seconda Repubblica. Ma non il solo. Secondo dati della Banca d'Italia, dal 1991 al 2010, il reddito medio familiare è sceso del 2,4 per cento. Le disuguaglianze non sono aumentate cioè mentre il Paese cresceva, ma mentre si impoveriva.

Stagnazione economica, paralisi politica, degrado civile. Quando si farà la storia della Seconda Repubblica bisognerà dare conto di questi risultati, attribuendone una giusta quota all'uomo che più di tutti l'ha segnata, potendo contare sulla più spaventosa concentrazione di poteri conosciuta in un Paese occidentale. Ma bisognerà anche ammettere che, senza il bipolarismo forzoso indotto dal maggioritario di coalizione, Silvio Berlusconi non avrebbe dominato la scena politica tanto a lungo e con tanta forza.

Del resto, se ne è avuta la controprova. Infatti, solo violando tutti i principi fondamentali

della cosiddetta «rivoluzione maggioritaria» si è potuto ottenere l'allontanamento del Cavaliere da Palazzo Chigi e la nascita del governo Monti, quando l'Italia era ormai a un passo dal baratro. Un governo nato in Parlamento, da un accordo tra le forze politiche di cui nessuno aveva parlato agli elettori prima del voto, guidato da un uomo che in campagna elettorale non era stato nemmeno nominato. Ma i sostenitori del bipolarismo ingessato e del «presidenzialismo di fatto» dovrebbero forse riflettere sulla circostanza che una soluzione così estrema si sia resa necessaria già due volte in questi vent'anni: la prima volta, con il governo Dini, per poter entrare in Europa; la seconda, con il governo Monti, per poterci restare.

La ragione è semplice: lungi dal «costituzionalizzare le estreme», questo bipolarismo ha portato alla radicalizzazione delle forze centrali. Prima del voto ha costretto entrambi i poli a inseguire - e imbarcare - anche le formazioni più imprevedibili, pur di vincere il collegio

(con il Mattarellum) o il premio di maggioranza (con il Porcellum). E dopo il voto le ha lasciate in balia di coalizioni ingovernabili per estensione e disomogeneità, figlie di una campagna elettorale e di un processo di autolegittimazione fondati sul più integrale manichismo. Coalizioni, pertanto, naturalmente estremiste, inconcludenti e nevrotiche.

I dati della Banca d'Italia sulle disuguaglianze e la povertà ci mettono ora sotto gli occhi il frutto di questo ventennio, in cui tanto sul piano economico quanto sul piano delle riforme istituzionali hanno prevalso i fautori di un adeguamento forzoso al modello angloamericano.

Mentre la crisi economica compie il suo quinto anno, in tutto il mondo, a cominciare proprio da Stati Uniti e Gran Bretagna, si rimettono in discussione i pilastri di quel modello. Anche i commentatori più renitenti riconoscono oggi che a uscire meglio dalla crisi sono i Paesi caratterizzati dalle minori disuguaglianze, da un ruolo più forte dello Stato, dei partiti e dei sindacati (oltre che da sistemi elettorali proporzionali), come la Germania e la regione scandinava. Sistemi fondati insomma sul ruolo dei corpi intermedi, sulla coesione sociale, su una logica cooperativa prima che competitiva. In un'Italia spaccata tra il governo dei professori e le piazze dei forconi, e con un vuoto pauroso nel mezzo, c'è da augurarsi che la lezione sia attentamente meditata. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Finché c'è Lassie c'è speranza

Ogni giorno Lassie torna dalla nostra infanzia per farci credere che c'è ancora al mondo qualcosa di buono. Ma, per salvifica che sia la missione sulla Terra (e quindi in tv) di Lassie, non è sufficiente a oscurare la quantità di cattive notizie che ci abbatte e che la mole naufragata della Concordia rappresenta simbolicamente al massimo. E ogni ora ci fa dubitare non solo del Bene, ma anche della ragione collettiva, del nostro modo di vivere. Tanto che, mentre un tempo non si osava criticare il capitalismo senza essere conside-

rati, Dio ne guardi, addirittura comunisti, oggi è tutto un fiorire di accuse al sistema, anche da destra. E perfino Tremonti, dopo aver governato per anni insieme a tipetti del calibro di Calderoli e Gellini, oggi recita in tv il ruolo di anticapitalista mistico. E scrive, scrive e ha tante altre virtù, come direbbe il poeta. Anche se, da capo dell'economia capitalista, tagliò i fondi a scuola, spettacolo e ai beni culturali, sostenendo che i libri non danno pane. Una frase per far dimenticare la quale dovrà scrivere tanti libri, ma non è detto che ce la faccia. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Ho un figlio che mi fa disperare: s'è messo in testa di laurearsi

A mensa: «Ragazzi, mio figlio mi dà un sacco di problemi. S'è messo in testa che... Non riesco nemmeno a dirlo». «Vuole tatuarsi un drago su una natica?». «Magari! Un tatuaggio con qualche cento euro te la cavi. No, lui...». «Dai, a noi puoi raccontarlo». «...Vuole laurearsi! Ecco, l'ho detto! Vuole laurearsi in medicina. Ed è pure bravo, ha la media del 28!». «Beh, un medico in famiglia serve sempre». «Soprattutto se vuoi che trovi un posto a tuo figlio che si laurea in medicina, ma noi in famiglia non abbiamo medici: mi dici come facciamo a raccomandarlo? Non capisco dove abbiamo sbagliato, e sì che da piccolo gli facevamo

guardare un sacco di televisione! Ma quello è fatto così, è un ribelle, è sempre stato anticonformista: si è messo a studiare e studiare... Ma lo sapete quanto mi costa? Solo di tasse universitarie 1200 euro, più i libri, il treno tutti i giorni... Va a finire che mi tocca fare un mutuo». «Poteva andarti peggio. Pensa che mio figlio ha trovato lavoro. A Roma, alla radio, in un programma culturale. Con centinaia di giornalisti che volevano quel posto, hanno preso lui... Quando si dice la sfiga. Lavora 10 ore al giorno senza straordinari pagati, con una paga oraria che qui da noi in fabbrica nemmeno i manichini del crash test vengono pagati così poco, e secondo me sono pure

più garantiti. Netti gli entrano in tasca 700 euro, e con quello che costa a Roma un posto letto un tramezzino in pausa pranzo, la benzina, le trasferte che deve anticipare lui... Va a finire che mi costa 600 euro al mese quando va bene». «Ragazzi, ora che ho ascoltato le vostre storie mi sento molto meglio. Io pensavo di essere sfortunato perché mio figlio a 28 anni non si è ancora laureato, non lavora e sta tutto il giorno chiuso in camera sua... Ma è proprio vero che prima di lamentarci dovremmo sempre pensare a quelli più sfigati di noi». ♦

